



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 14.05.1999

Autore: Indro Montanelli

Titolo: Archivio Savoia: la parola a Vittorio Emanuele (risposta ai lettori)

Testo:

Caro Montanelli,

Leggo sul Corriere della Sera la sua risposta ad un lettore inquieto per la sorte degli «archivi» di Casa Savoia. Sono lieto di constatare il suo apprezzamento per mia madre la Regina Maria José e per mia sorella Maria Gabriella le quali meritano certamente la stima che le circonda dappertutto. Sono un po' meno lieto del fatto che lei attribuisca a me delle manovre furbesche di cui non sarei certo capace e lei, in cuor suo, pensa la stessa cosa, vista la sua esperienza ed il grado di stima che ha nei miei confronti. Finora non ho risposto alle cento insinuazioni, dichiarazioni, ingiunzioni, illazioni che, su questo argomento degli archivi, spuntano a epoche ricorrenti qua e là nella stampa e altrove, ma la considerazione che ho per lei, mi incita a dirle tutto il mio pensiero su questo argomento.

1) Non ci vuole molta fantasia per immaginare che gli archivi di ben mezzo secolo di Storia d'Italia, anche solo per gli alti livelli decisionali del Paese, devono essere forzatamente chilometrici, pesanti decine di tonnellate e tali da occupare edifici interi, oltre che scantinati di tanti palazzi ministeriali, fra cui sono compresi Palazzo Venezia ed il Quirinale.

2) È inimmaginabile per chiunque che il Re, mio padre, abbia potuto portare via con sé a Cascais, oltre alle note poche valigie, le centinaia di casse che sarebbero state necessarie per contenere anche una piccola parte di un tale archivio.

Ne consegue un primo punto fermo: la stragrande maggioranza degli archivi è restata in Italia.

3) A Cascais io stesso, anche se bambino, ho visto mio padre impegnato a mettere dell'ordine nelle cartelle di famiglia, ben poche, vista anche la minima capacità di Villa Italia. Per contro l'ho inteso dire a dignitari, fra cui in primis il ministro della Real Casa, che era giusto che gli archivi esistenti al Quirinale dovessero essere destinati in blocco allo Stato Italiano.

4) Dopo il decesso di nostro padre ci recammo a Cascais e recuperammo ciò che restava dopo mesi di assenza. Soprattutto carte di interesse familiare che furono comunque messe a disposizione dell'Archivio di Stato di Torino per decisione congiunta mia e di mia sorella Gabriella, con l'approvazione di tutta la famiglia.

A questo punto non posso che credere a quanto autorevoli parlamentari continuano a dirmi: «Il vostro rientro in Italia attraverso l'abrogazione della XIII norma transitoria non si farà mai

finché esisterà una anche piccola schiera di vostri avversari istituzionali che, trasversalmente in vari partiti, si opporranno ferocemente. La loro protervia è superiore alla vergogna per essere l'unico paese civile ad applicare lo status dell'esilio». Ecco, gentile signor Montanelli, perché mi sono ormai abituato al fatto che si cerchino di volta in volta scuse e condizionamenti astrusi pur di nascondere dietro un dito quella vergogna.

La sola cosa che posso ancora fare, ma a lei personalmente, è di invitarla a visitare la mia casa, il mio «archivio» e constatare direttamente la sincerità di queste mie dichiarazioni.

Vittorio Emanuele di Savoia, Ginevra (Svizzera)

Per una volta devo contentarmi di fare il postino portando le ragioni di Vittorio Emanuele di Savoia a conoscenza della pubblica opinione. Sono costretto a declinare il suo invito a visitare il suo archivio: non saprei cosa cercarvi né tanto meno appurare se vi manca qualcosa. Ma a questo punto sarebbe auspicabile che un responsabile dell'Archivio di Stato intervenisse in questa querelle e ne facesse il punto. Quanto all'atteggiamento delle nostre Istituzioni a proposito del rientro in Italia della Famiglia Savoia, il principe Vittorio Emanuele sbaglia a definirlo una «vergogna». È molto peggio: è una cretineria.